



Samarcanda Film, Zalab film ed Harald House
presentano

SE FATE I BRAVI

Genova 2001, il sogno e la violenza

Un film di Stefano Collizzolli

Regia

Stefano Collizzolli e Daniele Gaglianone

Con

Evandro Fornasier

Prodotto da

Samarcanda Film in associazione con ZaLab e in co-produzione con Harald House

con il sostegno di

**Direzione generale Cinema e audiovisivo Ministero della Cultura, Film Commission Liguria, Film
Commission Torino Piemonte – Piemonte Doc Film Fund**

in collaborazione con AAMOD e Documenta

Nelle sale cinematografiche in autunno distribuito da ZaLab



***Presentato a NOTTI VENEZIANE,
spazio off realizzato dalle Giornate degli Autori in collaborazione con Isola Edipo***

Proiezione ufficiale venerdì 9 settembre h 21.30 presso Sala Laguna

Ufficio stampa | Boom Pr | info@boompr.it

crediti non contrattuali

CREDITI

<i>CON</i>	Evandro Fornasier
<i>E CON</i>	Gianfranco Bettin, Alessandra Ballerini
<i>REGIA</i>	Stefano Collizzolli, Daniele Gaglianone
<i>DA UN'IDEA DI</i>	Fabio Geda
<i>SOGGETTO E TRATTAMENTO</i>	Stefano Collizzolli, Fabio Geda, Daniele Gaglianone
<i>FOTOGRAFIA</i>	Andrea Parena
<i>SUONO</i>	Niccolò Bosio
<i>MONTAGGIO</i>	Benedetta Marchiori
<i>MUSICHE</i>	Evandro Fornasier
<i>ASSETTO PRODUTTIVO</i>	Samarcanda Film in associazione con ZaLab Film e in co-produzione con Harald House
<i>PRODUZIONE</i>	Leonardo Barrile e Francesco Favale per Samarcanda Film Van Der Heyden per Harald House Stefano Collizzolli per ZaLab Film
<i>DELEGATA DI PRODUZIONE</i>	Giulia Campagna

Paesi Italia, Belgio | anno 2022 | durata 100' | formato 2k, DCP

SINOSSI

“Se fate i bravi” è un diario delle giornate fra il 19 e 21 luglio 2001 a Genova.

Erano i giorni di un vertice fra gli otto stati più potenti della terra, qualche centinaio di persone che si riunivano per decidere il destino del pianeta; e in cui centinaia di migliaia di persone sono andate a Genova per contestare pacificamente quel modello di sviluppo predatorio e ingiusto, e proporre un altro. A quel sogno e a quella protesta rispose la più grave sospensione dei diritti democratici in Occidente dopo la Seconda guerra mondiale, come l’ha definita Amnesty International.

La memoria è una cosa strana. Quella di Genova è una storia che è stata raccontata molte volte, ma il nostro paese non ci ha mai fatto i conti fino in fondo; come se per certi versi fosse una storia da dimenticare, o forse una storia già dimenticata. Anche moltissime delle memorie individuali sono interrotte; come una ferita sepolta, una frattura che ci si scorda di avere, ma che quando cambia il tempo si sente. È quello che è successo agli autori ed ai testimoni del film. Vent’anni dopo hanno sentito l’esigenza di raccontare. Ed il film è tutto un lungo racconto, un diario momento per momento svolto vent’anni dopo da **Evandro Fornasier**.

Evandro parla quasi in macchina; in uno spazio neutro, con una fotografia evidente, raccontando la sua storia in modo disteso, intimo, e situato in quel presente distante, quasi fosse un monologo teatrale. E per certi versi lo è: si avverte la presenza, attorno alla telecamera, di persone che condividono con lui uno spazio e un tempo irripetibile. Comincia a parlare dicendo che è la prima e l’ultima volta che ha l’occasione di farlo con tutto il tempo necessario; non gli è mai successo, e non succederà più.

Con voce quieta e pungente racconta l’esigenza che muoveva lui ed il suo gruppo di amici, in un gesto che sembrava necessario, indiscutibile, pur non essendo loro militanti: l’idea di un mondo un cui fosse più piacevole e più giusto vivere. Un’idea da non tenere per sé, ma da condividere, in uno spazio pubblico sognante, forse ingenuo, di piazza, di presa di parola. Racconta anche cos’è avvenuto dopo. La repressione caotica. L’arresto. La detenzione a Bolzaneto, una discesa agli inferi. E poi la traduzione al carcere di Alessandria, dove l’incubo non è finito.

Al diario di parola di Evandro si affianca un diario per immagini: nel corso della lavorazione del film, **Stefano Collizzolli** riscopre le riprese video delle sue giornate di Genova. C’era una telecamera miniDV, con l’intento di testimoniare ma soprattutto con uno spirito di festa, di gita con gli amici, con i costumi da bagno in zaino per il giorno dopo le manifestazioni. Sono immagini che poi nessuno aveva mai più rivisto.

Evandro e Stefano non si conoscevano, ventuno anni fa; eppure spesso erano separati da poche decine di metri, e quella piccola distanza è stata decisiva per come le due storie sono andate a finire. Sono due storie che raccontano la contraddizione fra sogno e violenza. Un sogno che in parte si è interrotto ed in parte è continuato in altre forme. E una violenza che ha prima colpito i corpi e poi schiacciato il racconto in un estenuante dialettica fra criminalizzazione del movimento e contro-narrazione difensiva.

Il sogno e la violenza sono un nodo che va oltre Genova 2001, e parlarne più di vent’anni dopo è un tentativo di entrare nel cuore di questa contraddizione: la dismisura di quando l’ordine delle cose diventa, forse per sua intima necessità, disordine; di quando il monopolio dell’uso della forza

diventa illegittimo, in un modo che illumina la natura profonda, continuata e forse (terribile pensarlo) necessaria, dello Stato.

Ma forse la cosa più essenziale di Genova è che si tratta di una storia che non siamo mai riusciti a raccontarci fino in fondo. Questo è ciò che ha generato i due diari, e che ha aperto la strada anche ad altri incontri.

Anche **Alessandra Ballerini**, avvocatessa allora per il Genoa Legal Forum, dice che non voleva tornare su quella vicenda, e che, pur avendo passato anni a ragionare sui fascicoli per difendere le persone coinvolte, forse non ci aveva mai più pensato per davvero. **Alfonso Sabella**, magistrato con una lunga storia nell'antimafia e poi responsabile di Bolzaneto, dice che non ha mai potuto raccontare la sua versione in tribunale. **Gianfranco Bettin**, che allora era nel gruppo di contatto fra movimento ed istituzioni, collega questa frattura ad altri non detti della storia del paese, a partire dalla strategia della tensione.

Nel film intervengono anche gruppi di ragazzi fra i sedici e i vent'anni. Quasi nessuno di loro ha idea del G8 del 2001; nemmeno i nomi di Carlo Giuliani o della scuola Diaz gli dicevano qualcosa: a un certo momento, quel racconto si è chiuso, e se n'è bloccata la trasmissione; è una storia che non siamo stati capaci di raccontarci, né come individui che l'hanno attraversata, e si trovano con un "eredità senza testamento"; né, tantomeno, come comunità, che l'ha rimossa oppure l'ha utilizzata come clava.

È il momento di riprendere parola, collettivamente; e questo film, la fatica di questo diario scritto a più mani vent'anni dopo, se serve a qualcosa, serve a questo.

GENOVA: VENT'ANNI DOPO

Sono passati più di vent'anni da Genova, 2001.

È il tempo in cui un neonato diventa una persona: c'è un'intera generazione che è autonoma e presente al nostro tempo, e che allora non era ancora nata.

Ed è il tempo in cui un ragazzo diventa adulto, ed un adulto anziano. Ci sono due generazioni che hanno attraversato quell'esperienza, e che ancora non possono considerarla chiusa.

Non è chiuso il sogno di Genova 2001, perché i grandi temi di quei giorni sono i temi di oggi, solo più urgenti. Parlavamo di crisi ecologica, di crescente disuguaglianza, di finanza che concentra le risorse nelle mani dei pochi e precarizza o spiaccica i tanti.

Ci pareva sbagliato e pericoloso che il 20% degli abitanti della terra controllasse l'80% delle ricchezze.

Oggi, l'8% controlla l'85%. E non è chiusa la violenza di Genova 2001, perché quella violenza è stata molte volte raccontata, contro-raccontata, celebrata o condannata, ma mai compresa o risolta.

Vent'anni sono un ciclo di tempo umano, in cui un fatto avvenuto è abbastanza distante da poter essere guardato in prospettiva, con distacco, essere riscoperto e messo in connessione, quando accadeva, con altri fatti che sembravano altri, irrelati. Ed è ancora abbastanza vicino da poter essere presente, da poter parlare al presente, da poter incontrare centinaia di migliaia di persone che portano addosso quell'esperienza, che possono raccontarla, che forse continuano a riviverla.

Sono un tempo giusto, fra storia e biografia, per poterne parlare: per partire da Genova per andare oltre Genova, e per capire cosa Genova significa.

NOTE DEGLI AUTORI

Io c'ero, a Genova.

Non era un periodo di grande attivismo della mia vita. Gli entusiasmi adolescenziali, a metà fra il comunismo e Rimbaud, quelli dell'occupazione della scuola in cui si parla tantissimo di politica ma al contempo si prova a vedere se alla notte si riesce a scopare, erano un poco sospesi. Più avanti - e dopo Genova, in gran parte grazie a Genova, ma anche ai Balcani, all'ambientalismo, all'incontro con le migrazioni nella mia città- avrei trovato delle dimensioni di militanza e di tentativo di intervento nel reale. A primavera del 2001 ero uno studente universitario, in Erasmus in Belgio, e da lì in giro per l'Europa, molto più concentrato sulla mia vita che su qualsiasi altra cosa.

Avevo deciso da solo di andare a Genova; non ne parlavo con le persone che incontravo al bar o per la strada. Leggevo di notte i forum di Indymedia, scoprendo pezzo a pezzo una chiamata che mi pareva inderogabile, del tutto connessa con il mio presente. Argomenti, ragionamenti, pratiche che a partire da Seattle ed attraverso Porto Alegre parlavano esattamente di ciò che io ero, delle rabbie e dei desideri che mi muovevano, di una necessaria presa di parola per dire delle cose talmente ragionevoli che non potevano non essere ascoltate.

D'altra parte, loro "erano otto, e noi sei miliardi", come si diceva.

Sei miliardi di gabbiani ipotetici, per dirla con Gaber.

Da Genova mi sono rimaste le idee, i ragionamenti, le possibilità che poi hanno strutturato la mia vita adulta, di sconfitta in sconfitta. Ed anche quando sconfitti non siamo stati.

Ma da Genova mi è rimasta anche un'altra cosa, forse più profonda, sicuramente più contraddittoria.

Fino a quel momento, per quanto fossi stato un adolescente vivace rompiballe e cagadubbi, pensavo allo Stato come quella cosa che mi dava in nome di tutti scuola ed ospedali; che poteva essere pro tempore in mano alle persone sbagliate, ma in fin dei conti era l'espressione della cura di sé della mia comunità.

Ci si poteva anche litigare, insomma; ma facendo poi la pace alla sera, come il Papa consiglia per i matrimoni.

Tra il 19 ed il 21 luglio 2001, ho realizzato che il mio Stato voleva uccidermi.

Che mi inseguiva per strada con lo scopo di farmi fuori: me, i miei amici, le migliaia di persone che erano con me in quei giorni non per distruggere tutto, ma per provare a dire che il debito andava cancellato, che era il caso di occuparsi del pianeta prima per il pianeta decidesse di occuparsi di noi, che la finanza ci stava mangiando la vita.

Che gli uomini e le donne che erano lì con le mani dipinte di bianco, ingenui ed irenici, o con delle tute sempre bianche, un po' meno ingenui, un po' meno irenici, ma ugualmente indifesi, eravamo tutti carne da macello, e ci restava solo da scappare come conigli, da disperderci l'un l'altro, da provare ad evitare una scarica di randellate o peggio che pareva - che era - tanto inevitabile quanto totalmente irrazionale.

Tra il 19 ed il 21 luglio 2001, ho realizzato che il mio Stato voleva uccidermi.

E, dal 21 luglio 2001 ad oggi, il mio Stato non ha cambiato idea.

Non c'è stata una commissione d'inchiesta parlamentare.

Non c'è stata un'assunzione di responsabilità. Per la morte di Carlo Giuliani non c'è stato nemmeno un processo; un GIP ha "escluso una responsabilità a qualunque titolo nella morte" a carico dell'unico imputato. In nessun momento in questi venti anni ho ricevuto un segnale che quello, per

lo Stato, è stato un errore, un momento eccezionale. Il segnale è quello opposto: fatti come Genova fanno parte dell'ordinarietà delle cose. Non sono una frattura, una smagliatura nella trama del presente. Di questa sostanza è costituita la maglia, tale è l'ordine delle cose, e tale è l'ordinarietà del potere.

Eppure io in questi vent'anni non ho fatto la rivoluzione. Non ho disubbidito per scelta a qualche legge fondamentale. Non sono neppure andato nei boschi per vivere con saggezza e per non scoprire, in punto di morte, che non ero vissuto. Sono un onesto cittadino, abito in una casa che possiedo con registrazione notarile, pago le tasse, mi appassiono dei modi e delle direzioni in cui si può politicamente gestire la forza del collettivo, come se questa forza non fosse necessariamente anche violenza.

Quando mi capita di dialogare con un ente pubblico, lo tratto con rispetto.

Dentro questa contraddizione è tempo di entrare.

Non faccio questo film perché sono pentito di ciò che sono ora, perché devo regolare qualche conto con il me giovane che dormiva per terra in Piazzale Kennedy e discuteva fino a notte di un altro mondo che era possibile. Discuto ancora fino a notte. Contro ogni evidenza, continuo a credere che un altro mondo sia possibile; e non astrattamente: nella pratica quotidiana.

Però dopo vent'anni, è venuto per me il momento di entrare in questa contraddizione, di usare il distacco del tempo per tornare ad essere presente al sogno ed alla violenza di quei giorni, che sono la violenza ed il sogno di mille altri giorni. Una parte della mia generazione ha ancora una ferita aperta, da vent'anni, una ferita che lo Stato non ha intenzione di chiudere.

Ogni volta che la guardiamo, sanguina ancora un po'.

È il momento di affrontarla noi, di tornare ad aprirla se necessario, di guardarci dentro.

Nessun altro lo farà al posto nostro.

[Stefano Collizzolli]

Per me *Se fate i bravi* è innanzitutto un viaggio dentro i meccanismi feroci del potere; la parabola di un essere umano che cade dentro quella lucida ferocia subendone non solo la fisica e concreta brutalità ma scivolando in una dimensione irrealistica dove le coordinate che danno senso alla vita e al mondo che pensiamo di abitare si dissolvono.

E come la Legge in Kafka, il potere diviene un'entità che rivela la sua natura inumana e indiscutibile, priva di ogni regola se non quella dell'arbitraria sopraffazione.

[Daniele Gaglianone]

“Genova è un sogno infranto. Il Social forum, il tentativo di una alleanza forse irripetibile. La retorica e la narrazione della violenza poi si sono mangiate tutto. Tornare alla radice di quel sogno attraverso una storia personale che è anche storia collettiva è ciò che mi ha animato dal minuto zero di questo progetto.”

[Fabio Geda]

BIOGRAFIE DEI REGISTI

STEFANO COLLIZZOLLI | Nato a Padova nel 1978 è autore e regista di cinema documentario e socio fondatore di ZaLab.

Fra i suoi film *I nostri anni migliori* (2012, con Matteo Calore), *Il pane a vita* (2014), *È finita* (2015), *fuoriClasse* (2016, con Michele Aiello) e *Paese Nostro* (2019).

Ha scritto con Daniele Gaglianone *Dove bisogna stare* (2018) e *Il Tempo Rimasto* (2021). È formatore di video partecipativo. Ha progettato ed è stato trainer sul campo per laboratori di video partecipativo in Italia, Palestina, Tunisia, Senegal e Repubblica Dominicana.

DANIELE GAGLIANONE | Nato ad Ancona nel 1966, del 2000 è l'esordio nel lungometraggio con *I nostri anni*, (*Quinzaine des Realisateurs, festival di Cannes 2001*). Il suo secondo lungometraggio *Nemmeno il destino* è del 2004 (*Tiger Award all'International Film Festival di Rotterdam nel 2005*). Nel 2008 realizza un documentario in Bosnia *Rata nece biti – la guerra non ci sarà* (*David di Donatello 2009*).

Pietro, terzo lungometraggio di finzione, è selezionato nel concorso internazionale del Festival di Locarno 2010.

Nel 2011 esce *Ruggine*, presentato alle Giornate degli Autori del Festival di Venezia così come *La mia classe*, nel 2013. Nel 2014 esce il film documentario *Qui*, sulla lotta in Val di Susa contro la linea alta velocità Torino Lione. Nel 2017 viene presentato al Festival di Locarno *Granma*, mediometraggio realizzato a Lagos insieme al regista nigeriano Alfie Nze. Nel 2018 gira il documentario per doc3 *Sorelle d'Italia*, e al Torino Film Festival del 2018 presenta il film documentario *Dove bisogna stare*, nato dalla collaborazione con Medicine Sans Frontieres e distribuito nelle sale da ZaLab.

Nel marzo del 2019, insieme agli artisti Lina Fucà e Paolo Leonardo, inaugura presso la Fondazione Merz a Torino la mostra *Solo da bambini*, in esposizione fino a maggio dello stesso anno. Nel 2020 presenta al Teatro delle Muse di Ancona lo spettacolo *Cinque Minuti di Gazzarra*, prodotto da MarcheTeatro. Nel 2021 presenta il film documentario *Il tempo rimasto* al Torino Film Festival.

LA PRODUZIONE

Samarcanda Film nasce nel 2013 a Roma. Leonardo Barrile e Francesco Favale, soci fondatori, hanno precedentemente acquisito forti competenze nel settore media entertainment, consolidate in oltre 10 anni di esperienza nel campo della fiction prodotta dai maggiori broadcaster italiani. La Società opera nel mercato della produzione e della distribuzione dei prodotti audiovisivi (format e ready-made) in ambito internazionale.

In particolare Samarcanda film ha avviato rapporti di collaborazione con broadcaster e Società di produzione e distribuzione in tutto il mondo, quali Rai Cinema, EffeTV – Feltrinelli Real Cinema, Televisa, Fox, Yle, AbGroupe, Outside Television, SP Televisao, Rai Doc e RaiCom.

Nel 2015 ha prodotto la doc-serie **“Kapp to Cape”**, con Reza Pakravan, trasmessa in tutto il mondo.

Nel 2018 ha prodotto la doc-serie di 10 episodi da 25’ dal titolo **“Angeli del Mare”**, diretta da Simone Gandolfo, in collaborazione con TV2000, Sezione Migranti e Rifugiati del Vaticano, Guardia Costiera Italiana, Croce Rossa Italiana, Proattiva Open Arm, Save the children, UNHCR, Medici Senza Frontiere, raccontando l'emergenza umanitaria nel Mediterraneo centrale. Il feature film tratto dalla serie è attualmente disponibile su Netflix in tutti i Paesi europei.

Nel 2020 ha prodotto il film documentario **“Sogni di Grande Nord”** con Paolo Cognetti diretto da Dario Acocella, in coproduzione con Feltrinelli Real Cinema e Rai Cinema, distribuito da Nexo Digital nelle sale italiane a giugno 2021, nei prossimi giorni in onda su Sky e in prima serata su RaiDue.

Sempre nel 2020 ha prodotto la doc-serie **“The World's Most Dangerous Borders”** con Reza Pakravan coprodotta con Loft, la piattaforma vod de Il Fatto Quotidiano.

Nel 2021 produce con Feltrinelli Real Cinema **“Daniel Pennac: Ho visto Maradona!”**, con Daniel Pennac, Roberto Saviano e Maurizio De Giovanni, di cui è prevista l'uscita al cinema nel 2022.

A luglio del 2022 termina le riprese del film documentario **“Hollywood Cincemann”** in co-produzione con Istituto Luce Cinecittà, scritto e diretto da Marco Spagnoli. Attualmente è anche impegnata nella post-produzione del film **“Hambre”**, per la regia di Joanna Nelson, film cinema in co-produzione internazionale con il sostegno del Fondo Ibermedia, co-prodotto da Rai Cinema.

ZaLab Film Srl nasce nel settembre del 2014 con l'obiettivo di agire da laboratorio artistico e creativo, votato ad attività di produzione e distribuzione di documentari creativi, veicoli di coinvolgimento sociale e inclusione, che mirano a favorire la riflessione attorno a temi di attualità, storici e sociologici. I documentari di ZaLab si concentrano sul racconto di vite nei conflitti moderni, con l'obiettivo di portarli al pubblico più ampio del cinema e della televisione.

Fusione dell'esperienza e delle competenze dei suoi fondatori Andrea Segre (regista di film e documentari), Matteo Calore (direttore della fotografia), Sara Zavarise (montatrice), Stefano Collizzolli (autore e regista), Michele Aiello (autore e regista), ZaLab si occupa anche di distribuzione theatrical e non theatrical di documentari creativi italiani e internazionali, formazione cinematografica e laboratori di video partecipativo. ZaLab Film è una delle aziende più innovative in Italia nella distribuzione di documentari creativi, dalle sale alle piattaforme VOD.

I documentari prodotti da ZaLab hanno debuttato in alcuni dei più importanti festival internazionali (Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, Locarno Film Festival, Torino Film Festival, Idfa, Hot Docs, Vision Du Reel, DokLeipzig, DOK.Fest Munich ...) e sono stati trasmessi dalle principali reti nazionali.

FILMOGRAFIA (PRODUZIONE)

2022 - Se Fate i Bravi
2022 - Qui non c'è niente di speciale (Produzione esecutiva)
2021 - Po' (Produzione esecutiva)
2021 - Il Cinema al tempo del Covid (Produzione esecutiva)
2021 - Il Tempo Rimasto
2021 - Io resto
2021 - Tutti i nostri affanni
2020 - Molecole
2019 - Un giorno la notte
2019 - Il pianeta in mare
2018 - Dove bisogna stare
2015 - I sogni del lago salato